REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA017 Cava Leccie e Piani di San Paolo

L'isola d'Ischia è la sommità di un apparato vulcanico che si innalza per più di 1.000 m dal fondo del mare, nella parte nord-occidentale del Golfo di Napoli. Essa copre un'area di circa 46 km^2 e raggiunge un'altezza massima di 787 m, in corrispondenza del M. Epomeo, situato nella parte centrale dell'isola. L'isola, che è costituita da rocce vulcaniche, e, subordinatamente, da rocce sedimentarie cui vanno aggiunti i corpi franosi, riflette una complessa storia di alternanza tra fasi costruttive e distruttive, dovute all'interazione tra vulcanismo, vulcano-tettonica e movimenti gravitativi superficiali. Le rocce vulcaniche sono il prodotto sia di eruzioni effusive, che hanno formato colate e duomi di lava, che di eruzioni esplosive, che hanno generato estese coltri di cenere e lapilli. L'inizio dell'attività vulcanica sull'isola non è noto con precisione, infatti le rocce più antiche datate, che peraltro non sono le più antiche in affioramento, hanno un'età di 150.000 anni e appartengono ad un complesso vulcanico in parte smantellato e ricoperto dai prodotti dell'attività più recente. I resti di questo apparato si rinvengono nel settore sud-orientale dell'isola.
I prodotti dell'attività successiva alla formazione di questo complesso sono costituiti da piccoli duomi lavici, di età compresa tra 150.000 e 74.000 anni, oggi esposti lungo le coste dell'isola. A questa attività fece seguito un periodo caratterizzato da violente eruzioni esplosive, eruzioni di minore energia e intervalli di inattività di durata variabile.
Circa 55.000 anni fa è stato individuato il culmine esplosivo di questa attività che portò alla formazione di un'ampia struttura calderica colmata da depositi ignimbritici idrotermalizzati rappresentati dalle tre unità ignimbritiche dei Tufi del Pizzone, dei Frassitelli e del Tufo Verde di Monte Epomeo che oggi costituiscono l'ossatura del Monte Epomeo.
Durante le successive fasi di risorgenza calderica, al di sopra delle ignimbriti sedimentano depositi litificati derivanti dall'erosione accelerata delle stesse unità tufacee idrotermalizzate in fase di sollevamento e sedimenti fossiliferi.

I sedimenti fossiliferi marini di Cava Leccie e Piani di San Paolo

In questo Geosito si possono osservare depositi epiclastici sottomarini litificati, talora fossiliferi (foramaniferi) molto spessi, formati da componenti vulcanici (frammenti di ignimbriti idrotermalizzate, cristalli tipo feldspati e biotite, e minerali idrotermali) derivanti dallo smantellamento per erosione e processi gravitativi, delle sequenze piroclastiche idrotermalizzate del blocco in sollevamento del Monte Epomeo.
I depositi sono costituiti da strati di argille, argille siltose e sabbiose grigie e grigio-azzurrognole, fossilifere, con locali intercalazioni di lenti sabbiose; a luoghi sono presenti argille brune e giallo-

ocracee con lenti di sabbia. Verso l'alto si rinvengono livelli di sabbie giallo-rossicce da medio-fini a grossolane con componente quarzosa che localmente sviluppano strutture da *ripple mark*. Tali livelli diventano sempre più prevalenti fino a chiudere la sequenza dell'unità sedimentaria marina.
Lo spessore varia fra 5 e 40 m. Secondo Barra et alii (1992) le associazioni faunistiche (foraminiferi bentonici ed ostracodi) della sequenza di Cava Leccie sono riferibili ad un ambiente marino con una paleobatimetria di circa 70-120 metri sotto il livello mare con contaminazioni da faune derivate da vicini ambienti costieri e/o transizionali.
Gli Autori ritengono questi depositi più recenti di 55.000 anni e più antichi di 10.000 anni fa e correlano gli stessi con l'ingressione connessa alla risalita glacio-eustatica dello Stadio Isotopico 3.
La presenza di abbondante quarzo detritico tra i componenti del deposito suggerisce che questi sedimenti rappresentino lembi di sedimenti marini legati a sedimentazione costiera e litorale derivanti da apporti continentali dalla piana campana settentrionale. Questi si sono intercalati ai depositi vulcanici ed ai sedimenti epiclastici di pertinenza ischitana derivanti dalle fasi di erosione accelerata delle unità idrotermalizzate del blocco risorgente del Monte Epomeo in rapido sollevamento.
I depositi affiorano con continuità da quota 280 m s.l.m. lungo i fianchi di Cava Leccie e Buceto, fino alla località dei Piani San Paolo intorno alla quota di 550 m s.l.m. Si dispongono con una giacitura suborizzontale in netta discordanza angolare sopra le epiclastiti di Campomanno. L'età di questa unità è stata attribuita al tardo Pleistocene superiore da Barra et alii (1992).
Questi depositi sedimentari di ambiente marino, affiorano in lembi terrazzati sollevati nel corso della risorgenza del Monte Epomeo fino a 500-600 metri di quota sepolti sotto di depositi di frana da debris flow.
L'insieme di questi depositi epiclastici litificati di varia pertinenza paleogeografica rappresenterebbero l'apron sedimentario sottomarino che si generava durante la progressiva e veloce emersione delle unità ignimbritiche intracalderiche (tra queste il Tufo Verde dell'Epomeo).

Il geosito corrisponde anche ad un giacimento di argilla usato fin dall'antichità per la produzione di vasellame e mattoni. Le analisi mineralogiche sui sedimenti argillosi di Cava Leccie hanno evidenziato la presenza di quarzo, calcite e feldspati. una composizione quarzoso-feldspatica è caratteristica anche di reperti archeologici ischitani, pertanto si può ritenere come materia prima per manufatti, fin dall'epoca greca, l'argilla di Cava Leccie.